

# ieri e oggi resistenza

Direttore Responsabile: **Edmondo Bertussi**

n. 53 • giugno 2012

Periodico del Comitato Provinciale ANPI Associazione Nazionale Partigiani d'Italia - Brescia - Ente Morale - D.L. n. 224 del 5-4-1946

## **Assemblea aperta dei lavoratori OM IVECO** per la Festa della Liberazione 2012

La cortesia della Direzione apre oggi i cancelli al presidente dell'ANPI e a me, non per tappezzeria cerimoniale, ma perché all'indomani di due assemblee il 25 aprile pone interrogativi ineludibili: opportuno dunque l'invito anche al Sindaco: l'istituzione - quale ne sia il colore - deve testimoniare la centralità per Brescia di una forte presenza FIAT, e siamo grati al sindaco Paroli di esser qui per questa testimonianza.

Oltre 30 anni fa venni io pure come sindaco, a testimoniare che per le istituzioni bresciane l'OM-IVECO non era, forse ancor oggi non è presenza occasionale, ha radici lontane, radici che hanno tratto particolare vigore proprio dalle giornate che vogliamo celebrare. Senza retorica, ma non senza commozione: perché consentitemi di far memoria di amici che durante la Resistenza hanno lavorato qui, per salvare questo stabilimento e l'occupazione per i loro figli, per voi, per la città.

Nomi ormai ricordati soltanto dai familiari e dagli amici: li recupero dal diario inedito di Michele Capra, lavoratore in OM nei primi anni 40 e dopo la Liberazione fino a quando l'avete mandato in Parlamento. Alla luce del sole, il 29.4.1945 in OM si costituisce *per la ripresa della fabbrica* il Comitato di Liberazione Nazionale Aziendale composto da Gregorio Bombardieri, Arturo Savelli, Giuseppe Frassine per il partito socialista, Carlo Milini, Arnaldo Zanardini, Giulio Vigliani per il partito comunista, Michele Capra, Mario Faini, Umberto Gasparini per la democrazia cristiana, Arnaldo Bigotti, Giuseppe Pellegrini per il partito d'azione, Ugo Fumagalli per il Corpo Volontari della Libertà, Giuseppe Belluzzi per il Fronte della Gioventù; nei mesi precedenti il CLNA aveva operato attivamente per i collegamenti con i ribelli di città e delle montagne.

Ai nomi che ciascuno di voi può ricordare, consentitemi aggiungere Roberto

Salvi che con Capra nel novembre '43 riuscì fortunatamente a prendere la prima radiotrasmittente, e sospesi gli studi di chimica e farmacia fece qui il camionista.

Lo ricordo anche perché dopo la liberazione per superare qualche tensione tra fiamme verdi e garibaldini accettò la presidenza ANPI.

Nella Resistenza abbiamo visto la capacità di superare le distinzioni politiche non solo tra lavoratori ma con la Direzione nell'impegno a difendere lo stabilimento contro i tedeschi che prima di perdere avrebbero fatto saltare le fabbriche più importanti.

Ricordiamo che a Brescia, capitale repubblicana, agivano con ferocia diverse polizie: una lapide sulla Loggia ricorda i primi 4 operai massacrati nel novembre '43; qui le SS erano comandate dal tristemente famoso Kappler e dall'aguzzino Steinvender; qui nel gennaio 44 si celebrò il processo contro Lunardi e Margheriti



**FESTA PROVINCIALE  
ANPI**

**ROVATO**  
**14 - 17 Giugno 2012**

A pag. 10 - 11 - 16

che avevano organizzato la prima resistenza armata e contro Perlasca e Bettinzoli, organizzatori della Valsabbia, qui nacque *Il ribelle*, il foglio clandestino più diffuso in tutta l'Italia occupata; qui il CLN riuscì a coagulare rappresentanti di tutte le forze politiche; da qui partirono Verginella e Gheda per organizzare la resistenza valtrumplina culminata nella battaglia del Sonclino; da qui Romolo Ragnoli, Lionello Levi Sandri collegarono la Resistenza camuna, legata alla tragica campagna di Russia che insegnò ai nostri alpini l'assurdità della guerra tedesca; da qui purtroppo partirono i treni della deportazione: non è questa l'occasione per rievocare la storia della Resistenza bresciana, ma dobbiamo segnalare l'impegno dei sindacati nell'organizzare con le scuole i treni della memoria per i Lager.

Molti bresciani finirono ferocemente trucidati a Cefalonia; né possiamo dimenticare la tragedia e l'epopea degli IMI: i 600.000 militari abbandonati a se stessi dai Comandi romani, deportati, e che consacrarono con un no il primo referendum democratico.

Il CLN provinciale ed anche quello aziendale nasceva con Partiti e movimenti oggi immersi nella polvere della storia, sommersi dal fango o comunque superati, ma con uomini che hanno pagato di persona, portando la città, il Paese a crescere proprio grazie al loro impegno e alla franca dialettica delle opinioni: possiamo infatti, dobbiamo combattere anche aspramente idee che ci sembrano sbagliate, ma non possiamo, non dobbiamo, nessuno deve, discriminarle: la discriminazione può agevolare una crescita apparente, di una parte sola del corpo: i vecchi pediatri parlavano di dismorfismo nel diagnosticare uno sviluppo non armonico, braccia troppo lunghe testa troppo grossa, ecc. Ma se i riferimenti personali rendono palpante la memoria, noi tutti abbiamo il diritto e il dovere di riflettere sull'attualità di quelle pagine, senza le quali nessun mago della finanza, della politica, della economia avrebbe potuto portare l'OM, l'IVECO, la FIAT in Europa e nel mondo.

A Brescia in particolare non possiamo dimenticare che OM è stata un momento essenziale non solo della FIAT, ma della città.

Abbiamo il diritto e il dovere, tutti: istituzioni, Direzione, lavoratori:

**Istituzioni:** 70 anni fa le istituzioni non c'erano, quelle, podestarili, dittatoriali, razziste, non erano, non sono le nostre. La città stava allora partorendo nel dolore, nella resistenza, nella lotta le nostre autentiche istituzioni, garanti della nostra libertà.

**Direzione:** si trattava allora di difendere lo stabilimento contro le ingerenze tedesche, contro il pericolo di smantellamento, e alla direzione non mancò il coraggio della sordità ai mugugni padronali, non mancò la franchezza di leale collaborazione con i lavoratori.

**Lavoratori:** ho ricordato due nomi, ma tanti potremmo ricordare, i più anziani tra voi non dimenticano, che ebbero allora la forza, la prudenza (e la prudenza, insegna il filosofo, è la ragionevole attenzione alle cose da fare, non solo la fuga da quelle da non fare) la sapienza, di trovare ciò che unisce.

Sapienza compresa e condivisa dalla città- non solo BS, ma città come istituzione - di resistere ai rigurgiti di follia.

Consentite di ricordare un altro nome: Benedetto Corti, segretario del PCI e capo dell'opposizione nel mio paese, dove

ero sindaco quando la insipienza della guerra fredda portò al suo licenziamento: contro il parere dei partiti ma con la benedizione del mite vescovo di allora ne proposi l'elezione a sindaco: fu lui a rinunciare per non spaccare il paese.

Non ci troviamo per una patetica cerimonia ripetitiva: in singolare coincidenza, per la conclusione del 150° dell'Unità gli storici ricordano la partenza di Garibaldi e dei Mille per Marsala, e i giornalisti raccontano che all'Assemblea del Lingotto, mille azionisti hanno osannato la svolta epocale della FIAT, per usare i concetti del suo presidente.

Diciamo francamente, gli eventi storici non sazano una fame trascurata: alle battaglie di Calatafimi o di Lepanto, alla stessa sconfitta del nazismo purtroppo si guarda come a *roba di scuola*. Finita la scuola abbiamo imparato e a nostre spese che la liberazione è un fatto concluso, la libertà non si conquista per sempre, si difende, si paga ogni giorno, a un prezzo: non si può comprare la libertà senza verità.

Vecchi e bambini possono dire qualunque verità, anche quelle che scottano, che bruciano, e se possono dirle, i vecchi non devono tacere. Quali verità ci dicono i Mille del Lingotto? Pura retorica ignorarlo.

Il presidente dell'ANPI ha qui lamentato la non raggiunta verità giudiziaria sulla stra-



Omaggio floreale al cippo dei caduti OM IVECO

ge di piazza Loggia: potremmo rispondere con Pasolini: so chi è stato, anche se non lo posso dimostrare. Noi rispondiamo, come l'Associazione famiglie Caduti all'indomani del crimine: non cerchiamo due o dieci colpevoli, i veri colpevoli siamo noi con la nostra indifferenza, con la nostra incapacità di camminare insieme, di dialogare, di costruire insieme la solidarietà.

Nel 150° ricordiamo due protagonisti del Risorgimento, e la loro bandiera: Giuseppe Mazzini, *I diritti dell'uomo*, Silvio Pellico, *I doveri dell'uomo*. E' una verità sacrosanta, proclamata al Lingotto: *se continueremo a vivere di soli diritti moriremo*. Ma all'università Bocconi Marchionne ha detto, e confermato a Torino che *i diritti sono sacrosanti e vanno tutelati*.

Come e da chi? Non chiediamo – è stato detto pure a Torino e può ripetersi a Brescia - *nulla più che un rapporto a due vie basato sul rispetto reciproco*.

Reciproco, cioè da una parte e dall'altra, senza discriminazioni.

Ci vorrà pur un criterio, un'idea di riferimento: forse è lecito, forse per un vecchio è doveroso rifarsi alle idee che qui si

celebrano: *le idee valgono per quello che costano, non per quello che rendono*, e non può non preoccuparci, diciamo pure non angosciarci, sentire che il criterio è solo quello creato dal mercato, che il mercato detta competenze manageriali astronomiche rispetto alla fame di un cassintegrato.

Purtroppo il mercato ci sta insegnando il trionfo della corruzione, e non possiamo credere, non crediamo che a questo criterio ci si riferisca. Piaccia o no, *“non ha più senso parlare di FIAT – e quindi di IVECO – come azienda nazionale o europea; FIAT è un'azienda multinazionale* questa è la novità dalla quale non si può prescindere: e come abbiamo visto in tutte le globalizzazioni, l'insediamento in un territorio piuttosto che in un altro diventa irrilevante: per la proprietà, non, ovviamente, per noi.

Oggi, a noi che pur non siamo tra i Mille del Lingotto, sia lecito condividere l'appello al rispetto della grande vocazione della FIAT, rispetto che – ha detto bene Marchionne - non può essere a senso unico.

A noi tocca far nostro, il monito, paolino, della Resistenza: *in dubiis libertas, in ne-*



Cesare Trebeschi

*cessariis unitas*: e comunque e sempre, solidarietà: è il momento di superare pur importanti divergenze tattiche e politiche per difendere uniti - lavoratori, direzione, istituzioni - un insediamento che ha pur fatto grande l'IVECO, la FIAT, la città.

Cesare Trebeschi

## Marcheno: oltraggio al monumentino ai Partigiani



A Marcheno un fatto così non era mai accaduto: nella giornata della memoria delle vittime del terrorismo, all'alba sono state rovesciate le fioriere, gettati via i fiori col nastro tricolore deposti dal sindaco Barbara Morandi nella cerimonia del 25 Aprile, con evidente gesto di dispregio al monumentino ai Partigiani della 122° Brigata Garibaldi inaugurato nel 1946 alla presenza (lo dimostra una

fotografia di quel giorno) di tutta Marcheno democratica, unita nel ricordo al di là delle scelte politiche, che poi avrebbe fatto la storia politica e amministrativa dei decenni successivi di grande sviluppo del paese. Se n'è accorto un operaio che si recava al lavoro per la "prima", il turno che comincia di buon mattino, che avrebbe notato anche due persone che si allontanavano.

Ha subito avvertito telefonicamente i responsabili dell'Anpi locale che dopo un sopralluogo e documentazione fotografica hanno avvisato la Polizia urbana di Marcheno ed i Carabinieri di Tavernole che hanno la competenza sulla zona, prontamente intervenuti. Un aiuto a non far passare nel dimenticatoio il fatto potrebbe anche venire dalla vicina telecamera della videosorveglianza che riprende ampia parte della zona dalla Piazza Mercato, dedicata Carabiniere medaglia d'oro Massimo Guerini caduto nel compimento del dovere nel torinese. Tra i responsabili il primo commento è di perplessità. Potrebbe essere anche gente da fuori: a Marcheno tutte le famiglie in modo diretto o indiretto sono state coinvolte nella Resistenza, e nella storia del movimento è chiamato "La Contrada del Ribelle".

Edmondo Bertussi

# La crisi della democrazia nei luoghi di lavoro

Apriamo questo numero del nostro giornale con il discorso che l'avvocato Cesare Trebeschi ha svolto durante l'assemblea dei lavoratori dell'OM-IVECO aperta alla città il 19 aprile scorso.

Erano e sono giorni difficili per i dipendenti della maggiore fabbrica della provincia, che è stata ed è centrale non soltanto per il numero di chi vi lavora, ma per la stessa storia della democrazia bresciana.

Le recenti scelte imposte dalla direzione FIAT escludono dalla rappresentanza dei lavoratori il sindacato che raccoglie il maggior numero di iscritti ed anche di consensi, come dimostrano le firme raccolte dalla FIOM-CGIL nei giorni delle votazioni, che, invece, la vedevano esclusa dalle schede elettorali, perché non firmataria dell'ultimo accordo aziendale, assunto al rango di contratto nazionale grazie ad una delle ultime leggi del passato governo Berlusconi.

La manifestazione che celebrava la Liberazione si è svolta in quei giorni carichi di tensione politica, per questo l'ANPI è ricorsa all'autorevolezza di Cesare Trebeschi, alla quale spesso ricorriamo nel lavoro di riflessione sulla memoria dello sterminio degli ebrei e degli oppositori del nazismo e del fascismo, sul valore della Resistenza, sui principi della Costituzione e sulle difficoltà della nostra vita pubblica e della nostra democrazia.

Vi proponiamo il testo del suo intervento, già ascoltato dai dirigenti dei sindacati bresciani, dai delegati, anche da quelli che non lo sono più causa esclusione, dai lavoratori e da quanti sono potuti venire dentro i cancelli di via Volturno.

Confidiamo in una riflessione che sappia rimediare al silenzio che è caduto su questa vicenda, che, non solo è grave in sé, ma corre il rischio di non rimanere caso isolato.

Equilibrio e chiarezza sono le caratteristiche del ragionamento di Cesare Trebeschi: la nostra speranza è che vengano utilizzati da molti e da molte per contribuire al superamento di questa crisi.

La democrazia è sistema che include; quando avviene il contrario occorre che vi si ponga rimedio, non fosse altro perché è innanzitutto dai lavoratori e dalle lavoratrici che la democrazia e la Costituzione sono state difese: questione che recenti episodi di terrorismo ripropongono come dovere attuale.

Anche per questo la loro rappresentanza non è questione riguardante la linea sindacale di contrattazione, pure decisiva in tempi di disoccupazione ed impoverimento, ma tema decisamente politico.



19 Aprile alla OM IVECO

Sentiamo che ci riguarda e riguarda tutti e tutte quanti hanno a cuore il destino democratico di questa provincia, nella quale il populismo delle destre trova largo ascolto, e di questa Italia, che solo nella Costituzione può ritrovare la bussola che sembra mancarle.

Marco Fenaroli



Piazza Loggia, 25 Aprile 2012

# PER LO STATO ITALIANO LA STRAGE DI PIAZZA LOGGIA NON HA

# COLPEVOLI

La sentenza della Corte d'Assise d'Appello sulla strage di Piazza della Loggia, che ha confermato l'assoluzione degli imputati già pronunciata dalla Corte di primo grado, suona come l'epitaffio di ogni speranza di verità processuale e giudiziaria sull'atto terroristico che ha insanguinato il cuore della nostra città.

Solo l'ottimismo della volontà in realtà alimentava ancora un piccolo alito di speranza, mentre la ragione dettava da tempo un più realistico pessimismo.

38 anni dagli eventi sono tanti, sono troppi, per poter ragionevolmente immaginare che in un'aula di Tribunale, all'interno di un processo indiziario basato necessariamente su prove indirette, su riscontri, su frammenti di verità, sia ancora possibile raggiungere la prova piena, al di là di ogni ragionevole dubbio, richiesta per poter condannare una persona.

La Giustizia del nostro paese ha dunque di fatto alzato bandiera bianca, nonostante gli sforzi da ultimo profusi per tentare di dare un volto ai colpevoli di quel delitto, e pur mancando ancora un grado di giudizio prima della fine definitiva del processo.

Si tratta di una sconfitta per l'intero paese, per la nostra democrazia, in primo luogo perché, come insegnava un grande statista caduto anch'egli sotto i colpi del terrorismo, Aldo Moro, non può esistere una democrazia senza la giustizia, senza cioè la capacità di garantire l'attuazione e il rispetto del principio in forza del quale le ragioni sono tutelate, i torti sono puniti, e i danni sono riparati. Ed in secondo luogo perché un paese che non riesce a scoprire i colpevoli, e dunque mandanti, ideatori ed esecutori di un delitto dal così evidente e rilevante significato politico, che ha avuto un impatto così forte sul tessuto sociale e sull'opinione pubblica, è un paese che non riesce, che non può liberarsi dai condizionamenti, dai coni d'ombra, dalle opacità che ancora residuano negli interstizi della nostra democrazia.

Ma è forse proprio su questo terreno che si può ancora recuperare qualche cosa, si può cercare di rischiarare le ombre e diradare un po' le nebbie, per assicurare maggiore limpidezza al nostro presente e al nostro futuro.

Intanto alimentando la memoria su quanto accaduto, non dimenticando, cercando di mantenere vivo il ricordo per sollecitare l'impegno alla tutela dei valori su cui si fonda la democrazia, che sono invece brutalizzati dalla violenza politica.

E poi cercando di raggiungere una verità storica: una verità cioè in grado, se non di indicarci i nomi e i cognomi degli assassini, quanto meno di darci una spiegazione dei motivi, delle ragioni, del contesto in cui maturò l'attentato.

Molto già si sa, e nelle sentenze che si sono susseguite sui fatti, per quanto concluse con l'assoluzione degli imputati, sono contenuti elementi che consentono di individuare il marchio di fabbrica della strage, maturata negli ambienti neofascisti dell'epoca, il contesto internazionale dentro la quale si inserì, caratterizzato dalla contrapposizione tra il blocco comunista e quello occidentale, le responsabilità di apparati deviati dello stato nei depistaggi che impedirono di raggiungere la verità processuale.

Ma occorra ora uno sforzo in più, occorre finalmente liberare il paese dai retaggi di quella stagione, dal buco nero che ancora lo avvolge, e che tanti lutti e tante ferite ha portato.

Ed è bene che anche la politica, tutta, si faccia carico di questa ineludibile necessità.

*Alfredo Bazoli*



# PAREGGIO di BILANCIO in COSTITUZIONE: **UNA SCELTA POLITICA**

Con 235 voti favorevoli, 11 contrari e 34 astensioni, il 17 aprile il Senato ha definitivamente approvato, in seconda deliberazione, il disegno di legge costituzionale recante "Introduzione del principio del pareggio di bilancio nella Carta costituzionale".

Il provvedimento - che, avendo raggiunto il *quorum* dei due terzi, non potrà essere sottoposto a *referendum* popolare confermativo - interviene sugli articoli 81, 97, 117 e 119 della Costituzione, incidendo sulla disciplina di bilancio delle Pubbliche Amministrazioni, compresi gli enti territoriali (regioni, province, comuni e città metropolitane).

In base al principio del "pareggio di bilancio", ora inserito nell'art. 81 della Costituzione, lo Stato assicura l'equilibrio tra entrate e spese, tenendo conto delle diverse fasi - avverse e favorevoli - del ciclo economico. A tale regola generale è prevista una deroga: è consentito il ricorso all'indebitamento solo al fine di considerare gli effetti del ciclo economico e, previa autorizzazione delle Camere adottata a maggioranza assoluta, al verificarsi di eventi eccezionali (gravi recessioni, crisi finanziarie e calamità naturali).

Con riguardo al metodo, si segnala che,

salvo qualche limitata eccezione, il progetto di riforma è stato praticamente assente dalla discussione politica, come anche l'Anpi provinciale non ha mancato di rilevare nell'appello indirizzato - nel marzo scorso - a Deputati e Senatori bresciani, esprimendo preoccupazione per la totale mancanza di quel confronto ampio e approfondito che la revisione costituzionale in discorso avrebbe richiesto.

Il silenzio della politica è parso veicolare l'idea che, in un clima emergenziale, si dovesse "bere l'amaro calice" per sottrarre il Paese ad una crisi economica e fiscale dalle conseguenze letali.

In verità, ferma l'indispensabile necessità di garantire una finanza pubblica in equilibrio e un debito sostenibile, l'opzione scelta non rappresenta l'unica via percorribile, ma è espressione di una dottrina economica rigida, opinabile e motivata dalla contingenza.

La costituzionalizzazione del "pareggio di bilancio" - con l'inevitabile conseguenza di eliminare la possibilità di elaborare politiche per la crescita anche in fasi congiunturali positive - è destinata a incidere negativamente sul sistema delle autonomie regionali e locali, nonché sull'adempimento dei doveri inderogabili di solidità

politica, economica e sociale e sulla stessa garanzia dei diritti fondamentali in effettiva condizione di eguaglianza di cui agli artt. 2 e 3 della Costituzione.

Tralasciando il fatto che le disposizioni riformate andranno a sommarsi alle purtroppo già numerose norme costituzionali inapplicate, dal momento che, secondo le previsioni del Fondo Monetario Internazionale, l'Italia è destinata a non raggiungere il pareggio di bilancio almeno fino al 2017, non può sottacersi che, come rilevato da alcuni costituzionalisti, la gestione della crisi sembra aver rappresentato la strumentale occasione per modificare la stessa forma di Stato, ponendo le premesse giuridiche per il superamento, di fatto, dell'impianto sociale dell'economia di mercato.

Il vincolo costituzionale introdotto può, infatti, giungere a imporre la privatizzazione dei servizi pubblici e delle imprese statali "per fare cassa", favorendo così lo smantellamento dello Stato sociale.

In conclusione, il pareggio di bilancio è "una camicia di forza economica" che non dovrebbe essere inserita in un testo costituzionale, come sostenuto, in un appello al presidente Barack Obama, da cinque premi Nobel per l'economia, i quali hanno sottolineato come l'introduzione di tale principio finisce per "impedire al governo di ricorrere al credito per finanziare il costo delle infrastrutture, dell'istruzione, della ricerca e dello sviluppo, della tutela dell'ambiente e di altri investimenti vitali per il futuro benessere della nazione", fino alla dissoluzione del Welfare State.

Parole che avrebbero dovuto indurre ad assumere maggiori cautele prima di cristallizzare in maniera frettolosa e acritica in Costituzione un principio destinato a incidere così pesantemente sul ruolo dello Stato e della spesa pubblica in economia.

*Francesca Parmigiani*



# Ciao Bruno...



Bruno Zipponi

Bruno Zipponi nasce nel 1927 a Rovato, da giovanissimo perde il padre che emigra in Australia e muore poco dopo il ritorno in Italia.

Svolge molti lavori. Inizia da panettiere, periodo in cui conoscerà Gloria che diventerà poi sua moglie per tutta la vita e da cui avrà tre figli, Maurizio Andrea e Lorenzo. Vera storia d'amore

che aiuterà la famiglia a superare sempre tutte le difficoltà.

Poi continua in fabbrica, prima in un'officina chimica in cui subisce un grave infortunio, poi alla Carovana Facchini e infine alla Franchi Armi fino alla pensione.

Sono le battaglie in fabbrica che forgiarono il suo carattere politico e sindacale. Memore, da ragazzo, dei drammi del fascismo sa che per rafforzare la giovane Repubblica si devono conquistare diritti per i lavoratori.

In fabbrica viene chiamato "papà" per la sua incredibile capacità di far crescere i giovani, accompagnarli, anche nelle loro intemperanze, nei grandi conflitti degli anni settanta alla conquista dello Statuto dei Lavoratori e nelle battaglie contro il terrorismo.

Contemporaneamente sa che non tutto si gioca in fabbrica e quindi lavora nel quartiere per costruire la sezione del PCI, nell'organizzare le feste dell'Unità, per diffondere ogni domenica il giornale. Anche sul territorio costruisce relazioni umane, aiuta, ascolta chi ha pro-

blemi indicando possibili soluzioni.

Accanto alla sezione di partito lavora per tenere viva la memoria dell'antifascismo e l'Anpi diventa per lui, nel quartiere di Lamarmora, un punto importante di riferimento. Contemporaneamente è felice e vigile nel seguire i nipoti, Vlada, Elisa, Michele e Camilla che amano il loro nonno.

Paolo Corsini, ex sindaco di Brescia, salutandolo nella cerimonia funebre laica, lo ha chiamato il "sindaco del quartiere". E' vero. Ognuno, indipendentemente dai partiti o dalla politica, in lui vedeva una persona con la quale parlare di sé, dei propri problemi in un'epoca in cui la solitudine, anche nei nostri quartieri, diventa il tratto principale della vecchiaia.

Ci ha salutato portando con sé una copia de l'Unità, il suo foulard del PCI e una Golia, sì perché ad ognuno che incontrava, giovane o vecchio, regalava una Golia per dire che anche nelle difficoltà un po' di dolce umanità aiuta sempre.

Ciao Bruno.

## www.anpibrescia.it

Il sito [www.anpibrescia.it](http://www.anpibrescia.it) nasce nel gennaio di quest'anno grazie all'opera paziente di Carlo Gianuzzi, che si è avvalso, nelle fasi di avvio, della collaborazione di Andrea Raimondi dell'ufficio informatica della Camera del Lavoro.

La spinta veniva dalle sezioni che sollecitavano l'utilizzo di strumenti veloci ed agili di aggiornamento, ed, insieme, dal Regionale e dalla Presidenza nazionale dell'ANPI.

Ora è necessario che le sezioni lo arricchiscano delle notizie delle loro iniziative e degli avvenimenti delle loro zone, garantendo così l'interesse alla consultazione dall'interno e dall'esterno della Associazione. Questo vale, in particolar modo, per Nuova Resistenza, che è realtà che molti ci invidiamo e che vogliamo valorizzata nel miglior modo possibile.

Le pagine che ora contengono più materiale sono quelle de "La Resistenza", con i sottomenu "La resistenza nella Provincia di Brescia", "La resistenza delle donne bresciane", "Storie e persone della Resistenza bresciana", "Luoghi della Resistenza bresciana": grazie al contributo importante di Bruna Franceschini.

Rilevante è lo spazio dato alle iniziative della Commissione Scuola.

Il sito Anpi Brescia è anche su Facebook: cercate "Anpi Brescia" nella casella di ricerca "cerca" e fate clic sul pulsante "mi piace", in modo da essere sempre aggiornati sulle novità del sito e diffonderlo tra i vostri contatti.

Come si può vedere: uno strumento di lavoro e di relazione da utilizzare attivamente.

# RAGAZZI DEL SECOLO SCORSO

9 maggio 2012: **Attilio Sala** (classe 1928) e **Rino Torcoli** (classe 1930), di Lumezzane, sono a Brescia, nella sede dell'ANPI, per rilasciare testimonianza sulla loro esperienza resistenziale. Due storie come tante, eppure uniche, che vale la pena far conoscere. Tessere del mosaico della storia, voci che aiutano a capire.

**Attilio Sala**, nel giugno 1944, è seminarista a San Cristo e si sta preparando per gli esami di fine ginnasio. Ci sono degli insegnanti antifascisti, come quello di storia, che poi fuggerà, e quello di algebra: dice che il segno meno davanti ribalta tutto, come i fascisti.

Sono in quattro, con Attilio, a scegliere di sostenere gli esami da "esterni", all'Arici, il collegio dei figli dei signori. Un azzardo, quindi bisogna studiare molto, anche quando gli altri sono già tornati a casa per le vacanze. E' quindi a loro che si rivolge il rettore: "Volete servire il vescovo, Monsignor Tredici, quando dirà messa alle carceri di Canton Mombello?"

Accettano subito. Varcano una teoria di cancelli, che ogni volta si chiudono alle loro spalle. A un certo punto da una porta escono cinque preti, carcerati perché sospetti di avere aiutato i partigiani: tre si mettono in ginocchio ai piedi del vescovo. Attilio rimane molto turbato dalla scena: perché prostrarsi in quel modo? Proseguono, corridoio dopo corridoio, cancello dopo cancello, fino a uno spazio grande, sembra un enorme chiosco circondato da passerelle di ferro. L'altare provvisorio in mezzo, i detenuti intorno. Per l'occasione indossano casacche a righe tutte nuove.

Attilio, incaricato della distribuzione delle immaginette al momento della comunione, riconosce due del suo paese: Angelo Ghidini, "*Gili dei Coegn*", e Pietro Rossetti, "*Pierino de Micio*".

Ricorda di averli visti girare armati, ma senza appartenere a qualche formazione.

Finita la messa, uno grida due volte: "*Disighe a la me mama che*

*i me manda en Germania!*"

In quella una pioggia di bigliettini cade dalle passerelle: i chierici tentano di raccogliercle, ma le guardie li allontanano: "Ci pensiamo noi a farli avere al segretario del vescovo!"

Tra quei detenuti ci sono Speziale, Gheda e Guitti, che qualche mese dopo fuggiranno per il varco aperto da una bomba: con loro anche Gili, che si aggogherà alla 122<sup>a</sup> brigata Garibaldi. Pierino invece entrerà nelle Fiamme Verdi.

Gili sarà ucciso in circostanze misteriose: sua madre Laurina andrà a cercarlo fino a Bagolino. Dopo la Liberazione troveranno i suoi resti a Cimmo: lei lo riconoscerà dai capelli.

Il CLN farà sì che la sorella abbia la concessione di un chiosco di verdure. Il 22 aprile, tre giorni dopo la battaglia del Sonclino, Attilio è a casa ("*baregae a mo coi prec*") e lo lasciano entrare nello sgabuzzino dove hanno portato i caduti di *cap bie gal* (campo del gallo), catturati e subito dopo finiti con un colpo alla testa. Capelli lunghi, sembrano i banditi uccisi dai piemontesi.

Sono state le donne di Fontana, salite a far legna, a correre giù: "Ci sono i morti, abbandonati a terra!" Il parroco, don Tirelli, ha raccolto un po' di uomini, che sono andati su con le scale da usare come barelle. Hanno portato i sei cadaveri al cimitero di Pieve. Altri due li hanno trovati i cacciatori di Gazzolo, nel *rocol de Sgues* (roccolo Sguizzi).

Per la loro identificazione arriva il dottor Palmieri e li fa misurare tutti. Ma è il Moreni della 122<sup>a</sup> quello che si dà più da fare.

A conclusione del suo racconto Attilio spiega perché Lumezzane, infossata in un territorio angusto e scarsamente strategico, pululasse di fascisti: forse era la potente famiglia Gnutti a mettere loro a disposizione le sue strutture, cosicché la valletta era diventata una roccaforte armata fino ai denti, piena di spie, delatori, picchiatori del '22.



Partigiani a Roma

Il battaglione M era allocato nelle scuole di S. Apollonio (tra loro anche Fiorenzo Magni, il ciclista: dopo la Liberazione, quando il giro d'Italia fece tappa a Brescia, ci fu una manifestazione contro di lui). Il battaglione S. Marco era alle medie Serafino Gnutti di S. Sebastiano e al dormitorio degli operai della Eredi Gnutti (ora c'è l'ospedale). La brigata Tognù alle scuole del Villaggio Gnutti. La questura all'albergo Gnutti (ora c'è il liceo): un albergo di lusso, dove però erano detenuti personaggi che i fascisti volevano tenere al sicuro dai tedeschi (come il figlio di Matteotti o Starace, caduto in disgrazia).

Le nostre mamme da ragazzi ci dicevano: *Sti atenti oter che ghi el sang strùmit*

Sì, eravamo tutti figli del sangue *strùmit* dei combattenti del 15-18, per far comprendere come ci sia stata un'altra terribile guerra, prima, a spaventare il sangue e a dare quotidianità alla violenza.

Cosicché i fascisti altro non erano che i continuatori di quella violenza, che poi si sarebbe ritorta su loro stessi.

**Rino Torcoli** apprende l'antifascismo in famiglia: suo padre è di Sulzano, un "forestiero" giunto a Lumezzane per lavorare fin dal '26/'28.

All'osteria del Dosso entrano i fascisti e vogliono che canti "Faccetta nera". Si rifiuta, e li accusa di essere degli imboscati, mentre lui ha fatto l'alpino nella Grande Guerra...

Lo massacrano di botte e deve fare quaranta giorni di ospedale. Da quel momento è schedato come "antifascista". Ogni tanto arrivano, olio di ricino e manganello:

- "Canta!"
- "No!"

E giù botte, anche alla moglie incinta, che dopo poco abortisce.

Rino ha solo sei anni e assiste alle violenze, ma non dimenticherà mai, mai l'angoscia provata nel vedere la mamma in quelle condizioni. Sente il suo odio per i fascisti nascere in quel momento, come un fuoco che gli si accende nella pancia. Tanto che l'8 settembre corre a prendere a martellate il simbolo del fascio a Mezzaluna: ha esattamente tredici anni e quattro mesi.

Suo padre, che lavora alla Carlo Gnutti, non può mancare al sabato fascista: lo controllano sempre. Ma dopo l'8 settembre, uno che fa il commerciante di legna ed è amico di qualche fascista, lo fa esonerare per mandarlo in montagna come boscaiolo. Rino gli porta su da mangiare: un giorno si imbatte in Tito, che gli chiede di procurare il cibo anche per la 122<sup>a</sup> Garibaldi.

Così diventa una staffetta: va a Travagliato, dove scambia le castagne con la farina da polenta. Se non ha nulla da scambiare, la compera. Si procura due sacchi di tela rosa (come quelli della posta), che tengono quindici chili di roba, e fa avanti e indietro. Quando al crocevia di Sarezzo avvista un posto di blocco, dove i fascisti della Tognù sequestrano a tutti la farina, Rino butta i suoi sacchi dal finestrino del tram. Torna a caricarli sulla bici quando se ne sono andati.

Suo padre ha messo a disposizione della 122<sup>a</sup> la sua stalla al *Batol*: se ne servono per fare riunioni o come deposito di pecore



Partigiani in montagna

e capre da uccidere e suddividere fra tutti. Oltre che come rifugio per i ricercati.

Rino ha l'incarico di fare la vedetta. In caso di pericolo fuggono dalla finestra che dà su un cunicolo che porta in montagna.

Il comandante in valle è Nino Berna: anche lui lo adotta come mascotte e ricorre alla sua disponibilità in caso di bisogno. E' così che fa il palo anche quando assestano il colpo alla BDP o alla caserma dei pompieri di Mezzaluna (con il consenso del comandante: in quell'occasione prelevano coperte, scarpe e altri oggetti utili ai partigiani). Aspetta sotto le finestre delle Armerie Gnutti che gli operai gli buttino giù le scatoline con la polvere da sparo per caricare le bombe a mano. Quando invece gettano i pezzi, lui li consegna al padre, che li assembla e li porta a Tito.

La sua pistola, una Luger, se l'è procurata sottraendola a un tedesco che si era tolto il cinturone per fare l'amore con una donna. Il 25 aprile è alla Polveriera, con quelli che "prelevano" trecento alternatori.

Il 26 aprile i tedeschi ingaggiano battaglia contro 150 insorti a Rocca d'Anfo, che telefonano a Lumezzane: Rino è con quei trenta che corrono a dare manforte, ma arrivano quando i tedeschi si sono arresi. Sulla strada del ritorno si imbattono un carro-officina, lo portano a casa per darlo alla cooperativa di S. Sebastiano, che assiste i bisognosi. Con il carro, privato dei torni, quelli del CLN vanno sotto il Po a prendere la farina.

Tra aprile e maggio 1945, quando non si sono ancora spenti i fuochi dell'insurrezione, Nino Berna incarica lui e Guido Boveni, *Polaen* (di Polaveno, classe 1928), di contribuire a "fare giustizia": i due ragazzi vanno avanti a tagliare i fili del telefono, poi arrivano i partigiani armati. Comincia così, per lui, l'operazione di "pulizia" nei confronti di chi gli ha spaventato il sangue fin dai suoi sei anni e che, quando era vincente, non ha avuto pietà per nessuno.

Il sangue *strumit* di suo padre e di sua madre continuerà per almeno un paio d'anni a pulsare nelle sue vene. Anche il novembre del '45, quando i partigiani bresciani si riuniscono alla S. Eustacchio: arriva la notizia che sui Ronchi c'è un raduno di fascisti. Rino va avanti a fare il suo solito lavoro con i fili del telefono, poi arriva Tito e fa piazza pulita. Parte la denuncia e Rino scappa a Polaveno, nascosto per quindici giorni. La polizia di Scelba, però, lo ha scambiato per un certo Casari di Gardone, che è piccolo come lui, ma zoppo. Così, quando il Casari dimostra di avere un alibi di ferro, la cosa si risolve in un nulla di fatto e Rino si ripresenta al lavoro. Ma lo hanno già licenziato: è per l'intervento di Pietro Paolucci, il sindacalista, che viene reintegrato alla Eredi Gnutti.

Nel 1951, richiamato per il servizio militare, frequenta il corso di motorista alla Cecchignola. Il tenente lo chiama da parte e gli dice: "Che cosa hai fatto? Raccontami del tuo passato. Puoi stare tranquillo. Anche mio fratello era un partigiano, a Roma". Scopre così che sulla sua cartella personale c'è scritto: "Elemento pericoloso, da non armare".

(Testimonianze rilasciate a  
Bruna Franceschini)



# Festa provinciale della Resistenza

*Rovato dal 14 al 17 Giugno*

## RICOMINCIAMO DA TRE...

Dopo l'inclemenza del tempo nell'anno di esordio, lo scorso anno la Festa ha goduto di tempo favorevole e di una partecipazione superiore alle nostre migliori aspettative, registrando il segno di una simpatia diffusa per la nostra associazione e per il ruolo che interpreta nel Paese.

Simpatia che si è parallelamente manifestata nell'incremento dei tesserati che nel 2011 hanno superato la soglia dei quattromila, obiettivo che inseguivamo da anni, con incrementi significativi anche nelle sezioni di recente costituzione, tra le quali il dato di maggior risalto si registra a Borgosatollo costituitasi nel 2010 con 33 iscritti e passata nel 2011 a 85.

Ed inoltre dopo le diverse sezioni costituite nel 2011, anche nei primi mesi di quest'anno altre se ne stanno costituendo come a Polaveno/Brione e Lonato.

Il rafforzamento del tessuto organizzativo sta facendo sì che la Festa, dopo i difficili passi iniziali, venga sempre più percepita come effettivamente provinciale da un sempre maggior numero di sezioni, con il conseguente impegno a sostenerla nel suo svolgimento, sia attraverso la diffusione della sottoscrizione a premi sia attraverso la generosità del volontariato nelle varie postazioni di lavoro.

Il programma che abbiamo costruito cerca di confrontarsi con le grandi questioni aperte nel Paese ad iniziare dalla situazione economico-sociale che è la conseguenza, tra l'altro, dell'affermazione della finanziarizzazione e della marginalizzazione del lavoro a livello internazionale, ma in Italia più che altrove, con la bardatura culturale che le ha accompagnate e che ha trovato nella unilateralità della FIAT la propria cifra.

La sera d'apertura sarà con noi Maurizio Landini, segretario generale della FIOM-CGIL, che con la sua organizzazione, è risultato in questi ultimi trimestri la figura più rappresentativa di un approccio culturale alternativo al pensiero unico della finanziarizzazione dell'economia e di una pratica politica conseguente.

Il giorno seguente affronteremo un altro degli elementi centrali della storia del nostro Paese, costituito dall'assordante silenzio di chi, allora nelle posizioni nevralgiche, sa sulle stragi, rimaste senza una verità giudiziaria, degli anni settanta (1969/1980) così come sugli assassini, anch'essi impuniti, dei giudici Falcone e Borsellino.

L'ennesima sentenza di assoluzione circa la strage di piazza della Loggia darà l'opportunità agli avvocati Vigani e Bazoli, quest'ultimo figlio di una delle otto vittime, di ragionare su quanto accaduto il 28 maggio 1974, il contesto nazionale in cui si collocava ed il successivo calvario giudiziario.



*Maurizio Landini, giovedì 14 alla Festa*

Il Nuovo Canzoniere Bresciano, attivo fino da allora, concluderà la serata con testi e musiche che affondano le radici nelle vicende dell'epoca.

La serata di sabato vedrà confrontarsi quattro donne di diverse generazioni sul percorso di riscatto sociale e di genere avviato con la conquista del diritto di voto alle prime elezioni (1946) dopo la Liberazione e, con progressione non indenne da resistenze e contrasti, arrivato fino ai giorni nostri.

Chiuderà la serata il concerto de "I Luf", band camuna che coniuga il rock con la musica popolare come dimostrano anche gli strumenti, dove accanto a chitarra, basso elettrico e batteria si trovano violino, fisarmonica, flauti etnici e cornamusa.

Della mattinata di domenica 17 giugno parliamo nei due riquadri rispettivamente dedicati a "Tra memoria e libertà, camminata sul Montorfano" e "Commemorazione della battaglia del Sonclino" che costituirà, unitamente alla degustazione dello spiedo che seguirà, l'occasione per un incontro corale delle sempre più numerose sezioni che costituiscono il Comitato Provinciale ANPI di Brescia.

Verso fine pomeriggio avrà luogo la premiazione dei giovani artisti che avranno esposto le loro opere, a partire da venerdì 15, nel salone dei dibattiti.

E per concludere in un'atmosfera che coinvolge emozionalmente più generazioni, come quelle che costituiscono l'attuale ANPI, il concerto "40 anni dopo. Tributo a Francesco Guccini".

Ricominciamo da tre.

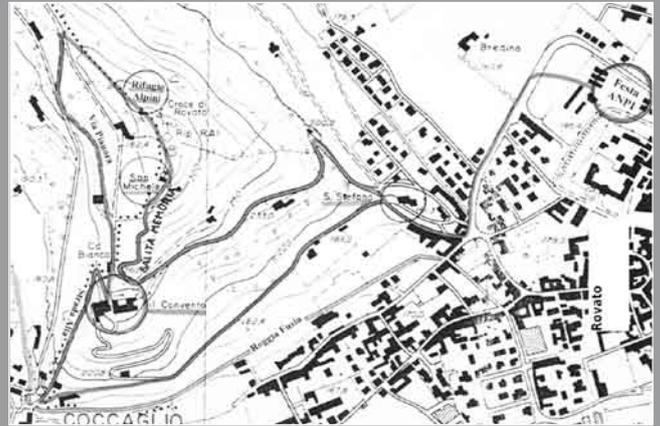
Vi aspettiamo in tanti.....

# "TRA MEMORIA E LIBERTÀ"

## CAMMINATA sul MONTORFANO

Dopo l'esordio dello scorso anno abbiamo cercato di migliorare questa iniziativa che proponiamo per la mattinata di domenica 17 con partenza alle ore 9 dall'area Festa nel Foro Boario di Rovato.

Il percorso si snoderà lungo quattro chilometri circa iniziando con l'imbocco della salita che conduce al convento dei Servi di Maria della Santissima Annunciata, superato il quale ci si imbatte nella chiesetta di S. Michele, gestita dall'Avis di Rovato, in cui sono presenti degli affreschi, di cui è prevista la visita con illustrazione da parte di un conoscitore del territorio e dei monumenti locali.



Terminata la visita si salirà lungo la "Salita della memoria della Resistenza" per raggiungere il Monumento agli Alpini presso la cui "casetta" è previsto il punto di ristoro con panini e bevande.

Si riprenderà imboccando via Pianora che conduce verso Coccaglio, si percorrerà la Strada Alta che porta alla chiesa sconosciuta e, prima del ponte sulla roggia Fusina, si svolterà a sinistra in via Piedimonte, al termine della quale ci si imbatte nella chiesa di Santo Stefano, per la quale è prevista la visita guidata.

Terminata la visita si farà ritorno al Foro Boario che si trova a breve distanza e presso il quale si tiene la Festa provinciale ANPI dove a mezzogiorno e mezzo sarà possibile degustare spiedo con polenta.

## COMMEMORAZIONE BATTAGLIA DEL SONCLINO

### DOMENICA 17 GIUGNO ALLE ORE 10.30

*nell'ambito della Festa provinciale dell'ANPI  
ricorderemo la BATTAGLIA DEL SONCLINO*

*Il 19 aprile 1945 i partigiani della 122.a Brigata Garibaldi  
resisterono ad un rastrellamento operato da fascisti della brigata nera Tognù.  
Giuseppe Gheda fu ucciso nel combattimento, altri 17 furono catturati e,  
in diverse riprese, fucilati.*

*Alla presenza di tutte le sezioni della provincia, Lino Pedroni e Lino Belleri,  
partigiani della 122.a, ricorderanno gli episodi di quello scontro  
con il contributo della compagnia "Treatro-terre di confine"*

***Le sezioni sono pregate di partecipare con le bandiere ufficiali e  
con i compagni e le compagne partigiane.***

# IL TRENO DEI 1000

1	treno	4	paesi attraversati	8	lingue parlate
16	vagoni	7	delegazioni nazionali (Italia, Belgio, Olanda, Portogallo, Francia, Germania, Lussemburgo, Ungheria)	1000	persone
460	m di convoglio			1000	impressioni diverse
6	giorni			1	obiettivo: Polonia, Cracovia, Auschwitz

Questi sono i numeri di un'iniziativa imponente, che ha portato giovani da mezza Europa, tutti insieme, in uno dei luoghi più significativi dal punto di vista della memoria collettiva.

Il treno è partito dalla stazione Schaerbeek, una cittadina vicina a Bruxelles; non un luogo casuale, ma lo stesso luogo da cui settanta anni fa partivano i convogli di deportati Belgi e Olandesi. Eravamo in 28 membri ANPI, rappresentanti di molte regioni e sezioni, soprattutto da Lombardia e Emilia Romagna, ma anche Torino, Trieste, Perugia, Pescara, Latina, Taranto e... Parigi.

Per quanto ben pochi si conoscessero alla partenza, il lungo viaggio – ben trentadue ore – e i comuni interessi hanno reso il gruppo compatto fin dall'inizio.

Non sono mancati spunti di discussione (non dimentichiamoci che in quei giorni si tenevano sia le elezioni amministrative in Italia che le presidenziali in Francia). Non capita spesso di incontrare coetanei così interessati di politica e attualità. Sono stati molti i temi che hanno tenuto banco durante tutti i sei giorni: la pesante assenza della delegazione greca, i risultati delle elezioni, pareri contrastanti su questo o quel partito, l'“estinzione” del PDL, il successo del Movimento 5 Stelle, ruolo dell'Anpi nelle nostre diverse sezioni, iniziative passate e future, la festa nazionale a Marzabotto. Ma anche più

semplicemente musica, libri, viaggi.

Dopo un pasto caldo e una notte in un vero letto (ben diversi da tramezzini e cuccette), il mattino ci ha visti muovere verso la nostra prima meta: Auschwitz.

La visita è cominciata un po' nel caos – non è facile gestire mille persone – ma presto abbiamo incontrato la nostra guida.

L'impatto con quello che ci attendeva ha suscitato sensazioni contrastanti e non scontate. Varcare la soglia del cancello e imbattersi così brutalmente nella ben nota scritta *arbeit macht frei*, è un colpo allo stomaco: noi, da qui, ne usciremo anche!

Anche noi seguiamo la *Strada della morte*, il percorso riservato agli inter-

nati dal momento dell'“accettazione”; anche noi attraversiamo le stanze in cui uomini e donne sono stati fatti spogliare, rasati, disinfestati e infine tatuati. Abbiamo visto le montagne di capelli, di scarpe, di valigie. Ricordi senza nome di vite mai vissute.

Sempre seguendo questo percorso arriviamo dove queste ormai non più persone erano stipate come animali, stanzoni con pagliericci privi di qualsiasi norma igienica. Passeggiamo per il piazzale dell'appello, dove le persone erano smistate al loro arrivo, dove le persone erano destinate a morire. In quel momento, o dopo qualche mese. E' allucinante scoprire che la sopravvivenza media degli internati era di sei mesi! Molti erano i casi di prigionieri



Auschwitz Birkenau

che si lanciavano contro il filo elettrificato per farla finita! E altrettanti erano i casi di morti massacrati dalle botte e dalle scariche di mitra sfruttando il minimo pretesto.

Le ultime tappe di questo sentiero di morte ci conducono nella camera a gas e nella stanza dei forni crematori. Vera ultima tappa per migliaia di persone.

Ammetto però, che la visita del lager di Auschwitz mi ha lasciato più perplesso che turbato. Il campo è stato completamente trasformato in un museo a cielo aperto e credo abbia perso molto dal punto di vista dell'impatto emotivo. Si fa davvero fatica ad immaginare che in quei casermoni in mattoni vivi abbiano avuto luogo alcune delle peggiori vicende della storia umana.

Il secondo giorno ci attende la meta più attesa e temuta, Birkenau, Auschwitz II. Scendiamo dai pullman proprio in quel punto in cui i treni si fermavano e dove avveniva la primissima selezione dei deportati: la *judenrampe*, luogo di arrivo per gli ebrei. La guida ci ricorda che da lì, insieme a migliaia di altri, è passato anche Primo Levi.

Ci incamminiamo lungo i binari e ci compare davanti quell'immagine che almeno una volta tutti hanno visto. Una torre con due basse ali laterali. E sotto questa torre prosegue il binario, fin dentro il campo, fino a qualche decina di metri dalle camere a gas.

Sempre seguendo il binario entriamo anche noi nel campo, superiamo anche questo filo spinato. Sembra così strano essere in quel posto tante volte visto in libri e documentari, non ci si presenta più come un'immagine vaga, ma come un qualcosa di solido e tremendamente reale. Il primo impatto è con le dimensioni del luogo in cui siamo. Qualcosa di enorme, trenta volte il campo visto ieri. Più di trecen-

to baracche, con stipate fino a mille persone l'una, costruite sul modello di una scuderia che avrebbe dovuto contenere sessanta cavalli.

Continua la visita cominciata il giorno prima, sempre con Enrico, la nostra guida polacca. La nostra visita è interrotta da un inaspettato ma piacevole incontro con Anna Weiss, ebrea di Udine deportata a Birkenau, in visita come guida a un gruppo di israeliani. Ci racconta qualche particolare della sua storia, la sua permanenza, le baracche in cui è vissuta, la sorella morta in quel luogo. Ci spiega anche che moltissimi ex deportati tornano periodicamente ad Auschwitz, si sentono investiti di una missione, un compito: raccontare e spiegare le loro storie. Soprattutto ai giovani.

Paradossalmente la cosa che mi ha più colpito di questa seconda visita è stato un odore, quello che si percepisce entrando nelle baracche. È lo stesso che ho sempre sentito nelle vecchie stalle delle nostre campagne, un odore di umidità, legno e muffa. Erano stalle, stalle per uomini!

Il pomeriggio ci aspetta la cerimonia. È il 9 maggio, anniversario della fine della seconda guerra mondiale, firma della resa tedesca. Le celebrazioni si svolgono presso il memoriale del campo, un enorme complesso monumentale posto esattamente alla fine di quel binario.

Sono presenti alla celebrazione i presidenti della FIR, dell'associazione veterani di guerra belgi, e della fondazione Auschwitz; nonché Elio Di Rupo, primo ministro belga.

I discorsi sono tenuti nelle varie lingue, non sempre facendo uso della traduzione in inglese, ma la cosa che subito colpisce l'uditorio è la mancanza della vuota retorica che spesso avvolge

questi momenti. Parole giuste, nel posto... perfetto.

Non manca qualche commento ironico per paragonare la compostezza e la sobrietà del premier belga, rispetto quella del nostro passato presidente del consiglio.

La cerimonia si conclude con la deposizione di una rosa per ognuno. Mille rose per ricordare milioni di morti.

Dopo la cerimonia ci si presenta un anziano signore russo, mingherlino, dall'aria arzilla, Nikolai Orlov. Anche lui porta al petto il simbolo dell'ANPI. Con un italiano un po' incerto ci racconta delle sue vicende: trasportato dai tedeschi nel Ravennate per lavorare come prigioniero di guerra. Riesce a fuggire insieme a un suo compagno e si unisce alla 8<sup>a</sup> Brigata Garibaldi fino alla fine della guerra. Sono questi i momenti migliori del viaggio.

Oltre alla visita ai campi di Auschwitz e Birkenau, il programma della settimana comprendeva anche uno spettacolo teatrale – sul tema della vita nei campi di concentramento – e un concerto di musica yiddish. Entrambi rivelatisi migliori di ogni aspettativa.

L'ultima sera l'abbiamo trascorsa a Cracovia, cercando di recuperare un po' di tempo per visitare la città e bere una birra in compagnia.

Il ritorno, sempre in treno, è durato ancora una trentina di ore.

Ci siamo lasciati con l'intenzione di tenerci in contatto e rincontrarci – facebook serve anche a quello. L'idea è quella di trovarci nel maggior numero possibile alla festa nazionale dell'ANPI a Marzabotto, per intraprendere insieme altre iniziative, nell'ottica della nascita di una forte rete di giovani antifascisti italiani e europei.

Giovanni Zorra

Rosi Romelli

in piazza Loggia

25 aprile 2012



Con piacere porto oggi a voi il saluto di tutti i Partigiani che hanno lottato per la libertà che godiamo.

Sono figlia di partigiani: mio padre Luigi Romelli, chiamato Bigio, era vice-comandante della 54<sup>a</sup> Brigata Garibaldi. Io, seguendo –e poi scegliendo– l'ideale di vita suo e di mia madre Giacomina, sono diventata partigiana a 14 anni, sperimentando la

vita con loro sulle montagne di Val Malga e Val Savio. Sin da allora ho mantenuto una memoria salda di quanto è accaduto e oggi è particolarmente evocativo per me far risuonare il ricordo di fatti avvenuti 67 anni fa, ma che tutt'oggi mi causano dolore, proprio in questa piazza che ha conosciuto una barbarie ancora impunita; e lo dico con sgomento e indignazione.

1) non dimentico tanti **fatti del 1944-45**:

- le perquisizioni a casa, le intimidazioni, i primi rastrellamenti fascisti;
- la distruzione della nostra casa: con i miei genitori, dall'alto del nostro rifugio montano, vedevamo il fumo che si levava verso il cielo. Risento ancora la voce di mia madre che dice piano: "Non ci resta più nulla" e vedo la rabbia muta di mio padre, attonito.
- Mi torna alla mente il corpo martoriato di un nostro giovane di 24 anni, torturato e ucciso. Gli avevano strappato le unghie, spezzato le ossa a forza di botte, prima di sparargli.
- Il 20 maggio del '44, alle baite di Musna, dove i nostri partigiani avevano il comando, l'intera Famiglia Monella (padre, madre e figlia) vennero uccisi e lasciati senza sepoltura, perché accusati di aver aiutato i partigiani. Il 3 luglio dello stesso anno alcune squadre fasciste, nella speranza di distruggere i ribelli, incendiarono il paese di Cevo. Ma nonostante gli eccidi, gli abitanti di entrambi i luoghi continuarono a proteggere e difendere i partigiani, sostenendo il loro operato. Senza l'aiuto forte e costante della popolazione, i fatti sarebbero stati molto diversi.

2) Solo il mese prima di questi fatti, il nostro gruppo era in fuga verso il **Passo Durello**, a 2564 m. Era una notte di giugno, sotto una pioggia torrenziale, stretti fra l'inseguimento dei fascisti e una salita illuminata solo dai lampi. Durante la salita,

mio padre diede l'ordine di voltare le canne dei fucili verso il basso, per non attirare i fulmini. Poi l'attraversamento della diga del Lago Baitone: non avevamo riparo né verso il lago né verso i muri della diga.

Avremmo potuto cadere da una parte o dall'altra in qualsiasi momento. Ma nella notte tutti gli angeli dal cielo ci hanno protetto e abbiamo potuto arrivare sani e salvi alla casa del guardiano della diga, che ci ha rifocillato e accolto con affabilità.

3) Dopo pochi mesi, il 3 settembre '44, abbiamo vissuto un giorno di grande intensità: tutti i partigiani delle due valli si sono riuniti in località **Pra Longh**, vicino alle baite di Musna, per celebrare il "battesimo" della nostra Brigata: il Comitato di Liberazione Nazionale aveva infatti dato la comunicazione ufficiale che noi saremmo stati la **54<sup>a</sup>**. Quel raduno, che si svolgeva in una radura e ci esponeva a eventuali rappresaglie, era la nostra risposta al terrore fascista.

4) Non dimentico il viaggio con mia madre verso Brescia, nel novembre '44, nascoste sotto un carico di carbone coke e col timore costante di essere scoperte dai vari controlli. Negli stessi giorni, il gruppo di mio padre scendeva dalla Val Camonica, attraverso le montagne, verso Brescia, per ottemperare all'ordine ricevuto dal Comitato di Liberazione Nazionale: raggiungere in qualche modo la città per prepararne l'insurrezione.

5) Soprattutto, non dimentico il nostro arresto, nel mese successivo. In piena notte una selva di questurini irruppe nella casa dove eravamo alloggiate, ci ammanettarono, ci spinsero come animali su una camionetta e a velocità sostenuta ci portarono nella sede dell'allora Questura di Brescia, in via Musei.

- Risento la paura e le botte che ho preso, fino a farmi perdere i sensi.
- La mascella slogata di mia madre, che non riusciva a parlare, ma mi faceva segno di tacere a mia volta.
- Lo sferragliare delle catene che imprigionavano mani e piedi di mio padre, il suo volto sfigurato per le botte.
- Le sue parole nel salutarmi: "Sono qui perché **voi**, un giorno, possiate essere liberi. Sii fiera di tuo padre come io lo sono di te e mamma". Ho pensato, quel giorno, che non ci saremmo più rivisti: infatti, solo dopo essere uscita dal carcere, risentendo le parole di mio padre mi è rimbalzato nel cervello quel "voi": il suo testamento, perché era sicuro che non sarebbe uscito vivo dal carcere.
- Dopo alcune settimane, i miei genitori e altri del nostro gruppo, che nel frattempo erano stati presi, furono trasferiti a Bergamo e processati; risultato: mia madre rilasciata, mio padre condannato invece a 24 anni. Questo, nonostante nell'aria ci fosse il sentore che la guerra non sarebbe durata ancora a lungo. Durante il processo, un Pubblico Ministero sputò in faccia a uno dei nostri e a quel punto il giudice, alzando una mano, disse: "Ricordatevi che noi oggi stiamo giudicando coloro dai quali saremo giudicati".

6) Ma c'è un ricordo che mi riempie di gioia ancora oggi: **il 25 aprile 1945**, la campana della Torre del Pegol che suona, la gente in strada che si abbraccia senza conoscersi e un grido: "E' finita, è finita!". Si corona così un periodo di grande attesa, di forti speranze e caratterizzato da una solida unione non solo dei componenti la Brigata, ma di tutti coloro che avevano scelto la via più difficile per essere liberi.

Quello stesso pomeriggio, mentre io e mia madre siamo in casa, suona il campanello e dietro la porta compare la figura di mio padre, che ha lasciato il carcere di Bergamo e, insieme a molti amici, è tornato a casa. E' un tripudio di gioia e fraternità indimenticabile, che le parole non riescono a descrivere. **FINALMENTE LIBERI!**

Qui finisco il mio racconto. Solo un'ultima considerazione:

- del 25 aprile è bene fare memoria riconoscente. E' una data che va rispettata nel calendario della storia nazionale, perché il testimone passi di generazione in generazione. Se infatti ho compreso cosa significa "libertà" lo devo ai miei genitori; ancor di più, oggi, sento il dovere di custodirla, ri-

pensando alla profondità delle seguenti parole: "la libertà può venire come dono (ed è quella che ora viviamo). Ma si conquista giorno per giorno e si conserva mediante la lotta quotidiana. Pacifica, ma sempre lotta interiore che si traduce in scelte di vita onesta e coraggiosa". Parole di Karol Wojtyła.

Senza dimenticare che la libertà è strettamente legata alla giustizia.

- Infine, vorrei ricordare che lo spirito della Resistenza vive nella nostra magnifica Costituzione, perciò difendiamola. A ciascuno è chiesto di essere sentinella vigilante, capace di creare una nazione degna di onore, stima e rispetto.

*A tutti,  
gli auguri per una vita libera e giusta.  
Un ideale abbraccio ai convenuti e  
grazie per la vostra presenza.*

## NUOVA SEZIONE A BRIONE/POLAVENO

Giovedì 3 maggio scorso, in una partecipata riunione intercomunale, si è dato avvio alla costituzione di una nuova sezione ANPI, che unisce gli iscritti di Brione e quelli di Polaveno. L'assemblea è iniziata con la proiezione del documentario "La libertà costa cara, molto", che dà voce e volto alle ultime testimonianze partigiane. Erano presenti Antonella Montini,

consigliera in Amministrazione Provinciale, la professoressa Licia Leoni, gli organizzatori Billy Barzani e Nicodemo Scali, responsabile della zona Valle Trompia.

Nella discussione sono stati evidenziati i motivi che rendono necessario costituire questi presidi antifascisti: a tutela della libertà e della democrazia,

nonchè a curare la memoria storica della opposizione al fascismo, della Resistenza e della Costituzione.

E continuare a far vivere ed a difendere la stagione più esaltante della storia del nostro Paese: la Resistenza che ha liberato l'Italia.

*Lino Pedroni*

**Visitate il nostro sito**

**[www.anpibrescia.it](http://www.anpibrescia.it)**

Benvenuti sul sito dell'ANPI di Brescia

Comitato Provinciale dell'ANPI di  
Brescia





# Festa provinciale della **Resistenza** *Giugno 2012*

Giovedì  
14

20.45 | Sala dibattiti: **Lavoro, dignità, diritti**  
con il segretario generale Fiom-Cgil **Maurizio Landini**  
Proiezione del dvd "Licenziati!", realizzato dalle lavoratrici della Omsa di Faenza

Venerdì  
15

20.30 | Sala dibattiti: **Brescia, 28 maggio 1974:**  
**38 anni non bastano per conoscere la verità**  
con **Andrea Vigani** (avvocato di parte civile nel processo per la strage di piazza Loggia),  
**Alfredo Bazoli** (Associazione familiari delle vittime della strage di piazza della Loggia)  
22.30 | Palco: **Nuovo Canzoniere Bresciano in concerto**

Sabato  
16

20.30 | Sala dibattiti: **Il lungo cammino della democrazia paritaria:**  
**la forza delle donne dalla Resistenza ad oggi**  
con **Bruna Franceschini** (scrittrice storica),  
**Adriana Apostoli** (docente di diritto costituzionale - Università di Brescia),  
**Francesca Parmigiani** (dottoressa di ricerca in diritto costituzionale),  
**Donatella Albin** (consigliere comunale)

22.00 | Palco: **I LUF in concerto**

Domenica  
17

08.30 | **Tra memoria e libertà** camminata sul Montorfano  
10.30 | **Commemorazione della battaglia del Sonclino**  
con **Lino Pedroni** e **Lino Belleri** partigiani 122<sup>a</sup> brigata Garibaldi,  
combattenti sul Sonclino e compagnia teatrale "Treatro-terre di confine".  
12.30 | **Spiedo insieme** per prenotazione: cell. 331.7775398 - tel. 030.2772471  
19.00 | "ARTERITIVO" con premiazione degli artisti  
21.00 | Palco: **40 Anni Dopo** Tributo a Guccini  
23.30 | Estrazione sottoscrizione a premi

WWW.ANPIBRESCIA.IT  
**ROVATO**  
AREA FORO BOARIO

**OGNI SERA RISTORANTE - PIZZERIA - BAR**  
DA VENERDÌ A DOMENICA ESPOSIZIONE DI OPERE DI GIOVANI ARTISTI  
**LIBRERIA (IN COLLABORAZIONE CON RINASCITA)**

Inoltre SPAZIO ASSOCIAZIONI: ANED, ANEI, Associazione di amicizia Italia-Palestina, Amnesty International, Associazione 26 Ottobre, Café Rebelde, Commissione scuola ANPI "Dolores Abbiati", Emergency, Gruppo Guatemala Apasci, Gruppo Nepal, Il cerchio delle donne, Libera, Nuova Resistenza.

Quadrimestrale n. 53 Giugno 2012

Poste Italiane S.p.A. Spedizione in Abbonamento Postale  
D.L. 353/2003 (conv. L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Brescia

**Direttore Responsabile:** Edmondo Bertussi

**Redazione:** Lino Pedroni, Bruna Franceschini,  
Bruna Zanelli, Franco Pellacini

**Pubblicazione registrata presso:** il Trib. di BS - Autorizzazione n. 23  
del 26 giugno 1987

**Direzione, Redazione e Amministrazione:** ANPI - Via del Campo Fiera, 6  
25126 Brescia - Tel. 030.40502

**Grafica:** FZ Graphic & Design